Tre vittime in 5 giorni: sembra inarrestabile la vendetta per l'assassinio in carcere di un leader protestante

Ulster, la lunga catena della morte

Cattolico ucciso in un pub nella festa di Capodanno

LONDRA
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Capodanno di sangue nell'Ulster. Un uomo - un cattolico - è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco mentre in un pub di Belfast festeggiava con gli amici aspettando la mezzanotte. Altri cinque sono rimasti feriti; e sebbene nessuno abbia ancora rivendicato l'attentato, sembrano esserci pochi dubbi che l'attacco porti la firma degli estremisti protestanti decisi a far pagare cara l'uccisione nel carcere di Maze - sabato scorso - del loro «Re Sorcio», il terrorista Billy Wright. Ma la vera vittima di quest'attentato è il negoziato di pace che dovrebbe riprendere, faticosamente, nei prossimi giorni e per il quale Mo Mowlam, ministro per il Nordirlanda, ha avuto ieri un colloquio con esponenti unionisti. La «catena della morte», come gli abitanti di Belfast si riferiscono alle ultime uccisioni, sembra ormai minare qualsiasi possibilità di dialogo: proprio quello che le ali estreme, sia cattoliche sia protestanti, erano decise a ottenere.

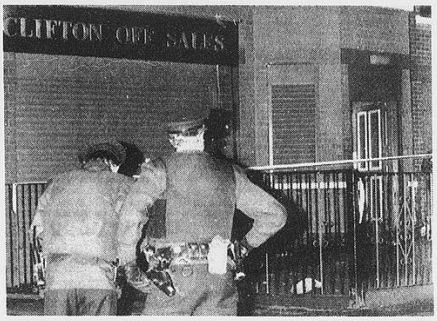
L'attacco è avvenuto nella Clinfonville Road. Due uomini, che poco prima si erano impadroniti di un'auto in un quartiere protestante, sono entrati nella Clifton Tavern sparando con un fucile e una pistola. Gli avventori sono stati colti di sorpresa: stavano bevendo birra e cantando, in attesa della mezzanotte. Non c'è stato scampo. Il morto - Eddie Trainor, 31 anni - è la seconda vittima della «vendetta protestante» per l'uccisione di Wright: un omicidio preannunciato, dopo quello di Seamus Dillon, l'ex combattente dell'Ira abbattuto sabato notte a Dungannon mentre con altri addetti al servizio di sicurezza sbarrava l'accesso a due terroristi decisi a fare strage fra i 300 giovani che ballavano in una discoteca.

Quella sparatoria portava la firma dell'Lvf, la Loyalist Volunteer Force di cui Billy Wright era il capo. La sua uccisione nel carcere di Maze, dove era stato raggiunto da cinque colpi di pistola alla schiena sparati da altri tre carcerati appartenenti all'Inla, l'ala estrema del terrorismo cattolico, era stata subito rivendicata. Questa volta no: nessuno, finora, si è assunto la responsabilità dell'attentato. E questo fa temere che altri gruppi estremisti protestanti possano essere entrati in azione. Se così fosse, le residue speranze di pace sarebbero davvero tramontate. «Non so proprio se chi vuole la fine della tregua riuscirà nel suo intento o se invece ci è già riuscito», ha commentato amaramente David Irvine, esponente del partito che rappresenta la Ulster Volunteer Force, uno dei due schieramenti paramilitari protestanti che hanno accettato la via del dialogo.

Tre morti in cinque giorni; e forse non è finita. Dopo la morte del loro «Re Sorcio» gli estremisti protestanti avevano avvertito che la loro vendetta sarebbe stata tremenda. Stanno mantenendo la parola. «Disgustoso, crudele e futile», ha detto il sottosegretario alla sicurezza nel Nordirlanda, Adam Ingram, dell'ultimo attentato. «Un tentativo di strage», ha fatto eco Gerry Adams, il leader del Sinn Féin che a nome dell'Ira sta cercando di tenere aperta la porta del dialogo.

«Il problema - ha aggiunto Ken Maginnis, deputato degli unionisti - è una completa mancanza di fiducia fra la popolazione. Tony Blair dovrebbe mettere fine allo scoraggiante spettacolo delle continue concessioni al terrorismo». Ma nel vocabolario di Maginnis il terrorismo è quello dell'Ira, che secondo i protestanti sta ottenendo «fin troppo» dal governo britannico in cambio della partecipazione al negoziato. Anche se in questi giorni, dopo l'uccisione di Billy Wright, sono le formazioni protestanti più oltranziste a seminare il terrore: quelle che vedono di cattivo occhio la tregua annunciata nell'ottobre 1994.

Fabio Galvano



A sinistra, la polizia mette i sigilli al bar di Belfast dove la notte di Capodanno è stato ucciso un cattolico e altri cinque sono stati feriti in un attentato. Sopra, il ministro Mo Mowlam

IN AUSTRALIA

Embrioni, la strage legale

SYDNEY. Centinaia di embrioni congelati avrebbero dovuto essere distrutti a partire dal primo dell'anno nello Stato australiano di Victoria. Per centinaia di altri embrioni vi sarà invece un rinvio di tre mesi, nel corso dei quali i medici cercheranno di contattare le coppie di donatori. In base alla nuova legge in vigore dall'altro ieri sulla fecondazione in vitro, qualsiasi embrione non utilizzato per cinque anni deve essere scongelato e distrutto. Le coppie hanno tuttavia tre mesi di tempo per chiedere una deroga. Le Chiese e i gruppi di militanti per la vita hanno criticato la legge chiedendo che non si faccia nulla fino a che non saranno trovate le coppie. Secondo le autorità ci sono attualmente più di 8000 embrioni depositati a Melbourne e centinaia di essi lo sono da cinque anni. [Ansa-Reuter]

Appare sempre più in pericolo la ripresa del dialogo che era fissata per i prossimi giorni

BUJUMBURA

Precipita la guerra tra le due etnie, si rischia un secondo Ruanda

Burundi, gli hutu attaccano la capitale

Battaglia di 5 ore per l'aeroporto Durante la ritirata i ribelli massacrano un villaggio tutsi

Burundi, civili uccisi nel blitz hutu

BUJUMBURA. I ribelli hutu che combattono nella guerra civile su base etnica che dilania ormai da quattro anni il Burundi, hanno portato ieri gli scontri fino alle porte della capitale Bujumbura uccidendo almeno 150 persone in un attacco a un villaggio e a un campo militare presso l'aeroporto. Circa 1000 hutu hanno cominciato ad attaccare all'alba con armi pesanti.

Questa ennesima strage è avvenuta nella fase di ritirata dei ribelli, che nella notte avevano sferrato un attacco all'aeroporto sempre utilizzando armi pesanti. E' stato attaccato anche il campo militare di Gakumba, da cui dipende la difesa dell'aeroporto. Il rumore dei bombardamenti - che sono iniziati in piena notte di San Silvestro - era chiaramente udibile da tutti i quartieri residenziali della capitale.

L'esercito regolare, controllato dai tutsi, è intervenuto e circa trenta ribelli hutu sono stati uccisi, mentre tra i soldati ci sono state due vittime. Secondo quanto riferito dalla radio, le perdite tra i civili si sono registrate soprattutto nel villaggio di Rukaramu, non lontano da Gihanga (Nord di Bujumbura).

A detta di fonti militari, gli «assalitori», termine con il quale si definiscono gli hutu, erano «allo sbando» e provenivano dalle loro basi nella provincia nord-occidentale di Bubanza.

La scelta del momento in cui sferrare l'attacco non è stata casuale: avrebbero infatti tentato di approfittare del clima festivo caratteristico della fine d'anno proprio per sorprendere le truppe governative mentre stavano festeggiando. Secondo fonti dell'esercito burundese, l'assalto all'aeroporto e agli acquartieramenti militari attigui è durato cinque ore.

La radio governativa burundese ha quindi annunciato che alla fine della battaglia i militari governativi sono riusciti a respingere gli assalitori. Nei combattimenti sono caduti almeno 30 guerriglieri e due soldati governativi.

I guerriglieri si sono allora ritirati verso Nord, attraverso il villaggio di Gitaramu, ed è in questa fase che sono stati trucidati almeno cento civili. A quanto ha precisato il tenente colonnello Mamert Sinarinzi alla radio governativa del Burundi, le vittime civili dell'eccidio nel villaggio erano in maggioranza di etnia hutu. Non è chiaro come siano state uccise.

Stando ad un'altra fonte, nella mattinata i ribelli hanno attaccato il campo militare di Gakumbu, incaricato di proteggere l'aeroporto.

E' la prima volta da due anni a questa parte che un obiettivo militare è stato attaccato dai ribelli a Bujumbura e ciò segna un aggravamento della crisi in cui versa il Paese africano già teatro di una sanguinosa guerra civile che oppone il potere controllato dai tutsi ai guerriglieri dell'etnia hutu - e le cui vicende sono strettamente collegate a quelle del vicino Ruanda.

Dall'assassinio del presidente hutu Melchior Ndadaye durante un tentativo di colpo di Stato datato ottobre 1993, la guerra civile su base etnica ha già causato circa 200 mila morti.

[Ansa-Reuter-Agi]

TERRORISMO

Uccise a colpi d'ascia o bruciate vive 78 persone in tre villaggi, molte le donne e i bambini

Ramadan di orrore e morte in Algeria

Gli integralisti islamici del Gia costringono la gente a uscire di casa sotto la minaccia delle bombe
Molte le vittime sgozzate con coltelli, altre eliminate dopo essere state cosparse di benzina

ALGERIA. Il mese del digiuno sacro del Ramadan è cominciato in Algeria fin dal primo giorno con il temuto bagno di sangue: 78 uccisi e una settantina di feriti, secondo i dati ufficiali, sono le vittime di tre massacri di civili perpetrati nella notte fra martedì e mercoledì nella provincia di Relizan, nell'Algeria occidentale, in una provincia fino ad ora solo sfiorata dal terrorismo degli integralisti.

Gli ultrà dell'integralismo islamico sono entrati in azione poco dopo la fine del digiuno diurno, imposto ai fedeli per tutto il mese. Quasi tutte le vittime, secondo i comunicati delle autorità, sono state massacrate con armi da taglio da un centinaio di assalitori, appartenenti al Gruppo Islamico Armato (Gia).

I tre villaggi assaltati sono Uled Kherarba, Uled Sahnine e Uled Tayeb, tutti vicini fra di loro. Citando un comunicato del ministero dell'Interno, la televisione di Algeri ha specificato che 21 persone sono state uccise e altre 12 gravemente feriti in un attacco di un gruppo armato contro il villaggio di Uled Kherarba. Altri 29 civili sono stati uccisi e 25 feriti a Uled Sahnine. Il terzo massacro, con un bilancio di 28 morti e 27 feriti, è stato perpetrato a Ouled Tayeb, sempre nella regione di Relizane.

Dalle scarse informazioni arrivate ad Algeri, dove ieri non sono usciti i giornali, risulta che la tattica seguita nei tre massacri ha avuto modalità conformi alla tattica solitamente applicata dai massacratori del Gia: la gente è stata costretta ad uscire di casa, sotto la minaccia di fare esplodere bombe all'ingresso delle abitazioni, e in strada le vittime sono state sgozzate una a una con coltelli, sciabole e asce. Alcune delle vittime, fra cui donne e bambini, sono stati cosparsi di benzina e bruciati vivi: hanno urlato a lungo, morendo.

Prima di darsi alla fuga verso le montagne, gli assassini hanno saccheggiato le case ed hanno portato via alcuni dei beni appartenenti alle loro vittime.

Il Ramadan, mese sacro di purificazione nel mondo islamico, negli ultimi anni in Algeria è stato invece il periodo segnato da una recrudescenza del terrore. Nel paese dal 1992 sono state uccise oltre 60 mila persone. Solo l'anno scorso durante il Ramadan le vittime della violenza integralista sono state circa 350. L'Algeria occidentale era ritenuta fino ad ora controllata dall'Esercito Islamico di Salvezza (Eis), rivale del Gia e impegnatosi dall'inizio di ottobre a rispettare una tregua militare. I massacri del Relizan indicano che il Gia ha spostato nell'Algeria occidentale una parte delle proprie forze, anche se la maggior parte dei suoi miliziani restano nelle province di Algeri, Blida e Medea. [Agi-Ansa]

Il mese del digiuno segnato ancora una volta dall'ennesima strage (l'anno scorso 350 trucidati)

Donne algerine in lutto dopo un massacro dei fondamentalisti

L'ORDIGNO ABBANDONATO IN UNA BORSA

Bomba nel metrò, tre donne ferite a Mosca

MOSCA. Il nuovo anno inizia in Russia all'insegna degli attentati: un ordigno confezionato con 150 grammi di tritolo è stato lasciato in una stazione centrale della metropolitana di Mosca, vicino alla galleria Tretiakov, ed è esploso in un ufficio provocando il ferimento di tre donne. L'ordigno era nascosto in una piccola borsa da uomo, notata da un macchinista che l'ha aperta incuriosito e ha notato dei fili elettrici. Come è prassi per gli oggetti sospetti, l'uomo ha consegnato la borsa a una funzionaria di servizio. Dal suo ufficio, la funzionaria ha chiamato la polizia, ma in quel momento l'ordigno è esploso: insieme a lei, sono rimaste ferite due inservienti. Le tre donne sono ora ricoverate in ospedale, ma non sono in pericolo di vita. (Nella foto, l'ingresso della metropolitana dove era stata abbandonata la borsa con la bomba) [Ansa]

FRANCIA

Auto e negozi incendiati, scontri anche a Parigi. Chirac in tv: fermatevi

Strasburgo, San Silvestro di furia

Giovani scatenati in saccheggi e violenze anti-sistema

PARIGI. Più di cinquanta auto incendiate, molotov contro le vetrine dei negozi, barricate, guerriglia, lancio di pietre contro la polizia, dieci fermi, due agenti feriti, pensiline distrutte, cassonetti dell'immondizia in fiamme. Questo è stato il San Silvestro di Strasburgo, il capoluogo dell'Alsazia dove l'eccitazione per l'arrivo dell'anno nuovo ha fatto da detonatore alla violenza latente nelle ultime settimane.

Ma anche la periferia di Parigi e i quartieri difficili di altre città della Francia, da tempo teatro quasi notte di scontri e proteste, sono stati protagonisti di un San Silvestro di paura e rabbia, un fenomeno allarmante sul quale non ha potuto sorvolare l'apparato dello Stato. Jacques Chirac, nel suo discorso alla nazione per la fine dell'anno. I protagonisti dei fatti sono per lo più giovanissimi, metà dei fermati sono minorenni. Spesso l'offensiva si scatena in reazione all'arresto di qualcuno dei «casseurs», i giovani che traducono il disagio sociale in impeto distruttivo. E' stato questo il caso di Tolosa due giorni fa, quando una guerriglia si è protratta per ore in un quartiere periferico dopo la morte di un ragazzo inseguito dalla polizia mentre era al volante di un'auto rubata.

Parigi e Strasburgo, a Capodanno, erano città spaccate. Nei centri storici, le tradizionali sfilate festose, con canti e petardi, fuochi d'artificio e balli in piazza. Gli Champs-Elysées percorsi da mezzo milione di persone, il centro della capitale alsaziana in effervescenza festosa. A pochi chilometri, nelle periferie, i coetanei di chi stava allegramente brindando all'anno nuovo impugnavano le molotov e soprattutto l'arma divenuta simbolo di questa protesta: la mazza da baseball, strumento che viene venduto in Francia in 200 mila esemplari l'anno a fronte di 15 mila persone che praticano questo sport. Le autorità cercano il dialogo con i giovani, spesso, come a Tolosa, i giovani vengono ricevuti ed ascoltati anche dopo i fatti di guerriglia. Ma i risultati sembrano finora scarsi, anzi di giorno in giorno si moltiplicano i fenomeni di rabbia e protesta.

L'ultimo - dopo settimane di tiro al bersaglio contro gli autobus - riguarda i postini, costretti in qualche caso addirittura a fare il quotidiano giro dei destinatari con la scorta della polizia. L'uniforme di qualsiasi emanazione dello Stato sembra essere motivo di attacco da parte delle bande dei giovanissimi, che preparano l'agguato, colpiscono con violenza e spariscono.

«La sicurezza è la prima tra le nostre libertà», ha detto uno Chirac preoccupato davanti alle telecamere per il messaggio di fine anno. Era per la prima volta in piedi, per questa occasione. Lo Stato - ha insistito - deve certo «comprendere» e «prevenire», senza dimenticare però di «punire quando ce n'è bisogno». Il Prefetto di Strasburgo ha detto che per evitare quanto accaduto ci sarebbe voluto il coprifuoco.

Tullio Giannotti